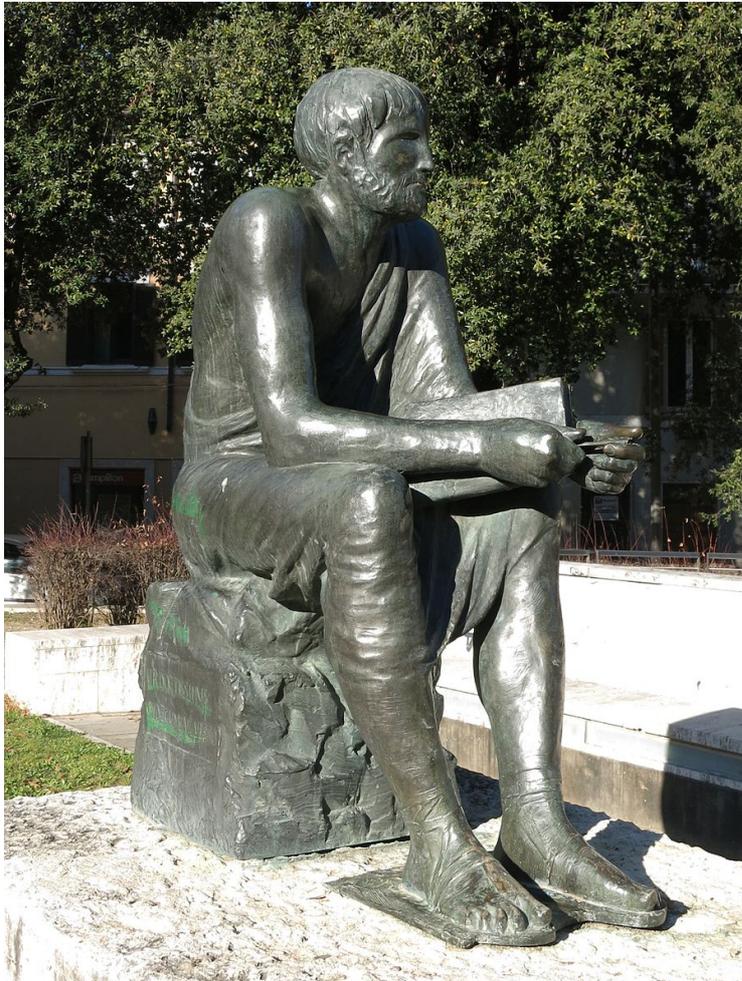


MARCO TERENCE VARRONE REATINO

Varrone, al cui nome è stato intestato il nostro Club, è stato il più grande erudito del I secolo a.C., il «terzo gran lume romano», come disse il Petrarca, accostandolo al poeta Virgilio e all'oratore Cicerone.



Varrone è infatti l'uomo che più incarna lo spirito enciclopedico del sapere latino. La sua produzione è immensa, anche se in gran parte perduta, e abbraccia argomenti diversissimi, come l'agronomia, la storia, la geografia, la filosofia, il diritto, la linguistica, la filologia, la poesia. In molti di questi campi il suo contributo è stato fondamentale, in particolare nella linguistica: il suo sforzo è consistito nel recuperare il sapere del passato, raccogliendolo dalle migliori fonti greche e latine a sua disposizione.

A lui si deve la concezione della scienza come un tutto unico, ma nello stesso tempo suddiviso in varie materie ben delimitate, secondo uno

schema mentale destinato a incidere profondamente sul sistema scolastico dall'antichità al Medioevo, fino ai nostri giorni.

Vissuto in un'epoca di repentini mutamenti storici e di sanguinose lotte interne, il suo continuo adattarsi alle varie vicende e i frequenti cambi di alleanze gli hanno consentito di raggiungere la bella età di 90 anni del tutto eccezionale, se non unica, per quei tempi.

Se fossimo in campo religioso, oggi sarebbe stato proclamato il santo protettore delle centinaia di parlamentari sedicenti "responsabili", che cambiano casacca e partito a seconda di come spira il vento.

(ricerche a cura di E. L.)

MARCO TERENCE VARRONE nacque nel 116 a.C. a Rieti: gli storici della letteratura lo chiamano dunque Varrone «Reatino», per distinguerlo dal poeta Publio Terenzio Varrone «Atacino», cioè nato ad Atax, nella Gallia Narbonense.

Era discendente di Gaio Terenzio Varrone, il console sconfitto dai Cartaginesi a Canne nel 216 a.C., e sapeva bene che i Romani, per scaramanzia, non avrebbero mai permesso che ci fosse un altro console di nome Varrone. Ma questa fu per lui una fortuna: non avendo mai aspirato alla più alta carica, egli poté passare indenne attraverso un secolo di sanguinose lotte civili. La sua famiglia aveva conservato grandi ricchezze, con le rendite provenienti dall'allevamento intensivo di pecore, cavalli e asini, che pascolavano nelle tenute sull'altopiano reatino. Lo stesso Varrone amministrò il patrimonio di famiglia, unendo al fiuto per gli affari il gusto per le cose belle: investì i propri capitali in splendide ville al mare (Baia) e in campagna (Tuscolo e Cassino).

Dopo un'adolescenza sana e modesta fra i suoi mandriani nella città nativa, a vent'anni si trasferì a Roma per completare gli studi: in particolare si interessò di quelli letterari, frequentando le lezioni di Accio ed Elio Stilone. Nello stesso tempo, iniziò la carriera politica, mantenendo sempre un orientamento conservatore. Il soggiorno in Grecia tra l'84 e l'82 a.C. va posto in relazione non solo con il suo interesse per la filosofia, ma anche con il fatto che lì si erano rifugiati i seguaci di Silla dopo le epurazioni avviate con il consolato di Mario e Cinna nell'86, e proseguite negli anni seguenti.

Varrone poté tornare a Roma solo quando Silla impose la propria dittatura (81-80 a.C.). Dopo la morte di Silla, il passaggio al seguito di Pompeo fu naturale: quando Silla era sbarcato a Brindisi, Pompeo aveva liberato Roma dalla fazione mariana. Con Pompeo, Varrone combatté contro Sertorio (76-71 a.C.) e contro i pirati (67), e raggiunse la più alta magistratura a cui poteva aspirare, la pretura (68). A Pompeo rimase fedele anche durante la guerra civile, al comando di un esercito in Spagna. Ma quando vide che le cose si mettevano male, preferì arrendersi a Cesare, consegnandogli l'esercito e la provincia senza colpo ferire. Cesare lo lasciò raggiungere Pompeo in Grecia, con la speranza che potesse avviare trattative, ma il tentativo fallì. Dopo la battaglia di Farsàlo, non poté evitare la proscrizione come ex pompeiano, e corse seri pericoli, ma ebbe l'intuizione giusta di prestarsi alla propaganda della *clementia Cæsaris*.

Dedicò dunque le sue *Antiquitates rerum divinarum* a Cesare, pontefice massimo: fu perdonato, e addirittura ricevette l'incarico di organizzare la prima biblioteca pubblica romana. La prudenza e le amicizie influenti lo salvarono anche dopo le idi di marzo del 44, quando il suo nome finì nuovamente nelle liste di proscrizione, solamente a causa delle sue ricchezze, che facevano gola ai triumviri. Questa volta a salvarlo fu Fufio Caleno, luogotenente di Antonio, al quale Varrone aveva dedicato uno dei suoi *Logistorici*, e he condivideva con lui l'antipatia per Cicerone. La sua vecchiaia, grazie a qualche compromesso con il partito di Ottaviano, continuò poi tranquilla fino alla morte, che lo colse a novant'anni: lo stesso anno in cui Ottaviano assumeva il titolo di Augusto (27 a.C.).

Le opere. La produzione letteraria di Varrone è di una vastità enorme, ancorché la maggior parte sia andata perduta. Gli studiosi, aggiungendo anche le citazioni sparse presso gli autori antichi, sono giunti a contare ben settantaquattro titoli, per un'estensione totale di più di seicento libri. Tra le principali sue opere:

Antiquitates rerum humanarum (venticinque libri): dedicate a personaggi storici, alla geografia, alla cronologia e alle istituzioni politiche, e *Antiquitates rerum divinarum* (sedici libri): dedicate ai sacerdoti, ai templi, alle feste e al cerimoniale. Si tratta di n'opera colossale, decantata dallo stesso Cicerone, che non era certo amico di Varrone: "Mentre noi eravamo sperduti e ignari, come degli stranieri nella nostra città, i tuoi libri ci hanno ricondotto in patria, facendoci conoscere chi siamo e dove siamo".

Logistorici (settantasei libri): raccolta di dialoghi su argomenti storico-filosofici;

Imagines (quindici libri): contenente settecento ritratti di personaggi illustri nei vari campi dell'attività umana;

Disciplinæ (nove libri), una specie di enciclopedia sulle materie Grammatica, Dialettica, Retorica (il *Trivio* del Medioevo), Geometria, Aritmetica, Astronomia, Musica (il futuro *Quadrivio*), Medicina, Architettura;

Saturæ Menippéæ (centocinquanta libri): che traggono ispirazione dall'opera di Menippo di Gadara, filosofo cinico del III secolo a.C.;

De lingua Latina (di cui ci sono conservati i libri dal quinto al decimo dei venticinque che formavano l'opera): è la testimonianza più importante per la storia della linguistica a Roma, e una delle sue opere più erudite;

De re rustica (tre libri, interamente conservati): dedicato alla moglie Fundania, tratta di agricoltura, pastorizia, animali da cortile e da uccelliera, api, pesci.

BIBLIOGRAFIA

R. ONIGA - "La Letteratura Latina" - Firenze 1995

F. DELLA CORTE - *Varrone, il terzo gran lume romano* - Firenze 1970

F. CAVAZZA - *Studio su Varrone etimologo e grammatico* - Firenze 1981

A. SALVATORE - *Scienza e poesia in Roma. Varrone e Virgilio* - Napoli 1978

M. BETTINI e altri - *Cultura e letteratura a Roma* - Firenze 1999